

Educare alla non discriminazione: la persona umana.

Il verbo “discriminare” proviene dal latino *discriminatio*, da *discrimen* cioè separazione, derivato di discernere, distinguere una o più cose o persone da altre. Tra i sinonimi troviamo: cernere, classificare, dividere, scegliere, selezionare, separare, differenziare, distinguere. Tra i contrari invece: livellare, massificare, accomunare, generalizzare, mescolare. Da discriminare deriva il termine “discriminazione” che significa appunto: discriminare, fare differenza; disparità di trattamento. Su “Wikipedia” si trova che la discriminazione è un “*trattamento non paritario attuato nei confronti di un individuo o un gruppo di individui in virtù della loro appartenenza ad una particolare categoria. Alcuni esempi di discriminazione possono essere il razzismo, il sessismo, l’omofobia e lo specismo*”.

La discriminante è da dizionario l’elemento che discrimina; il fattore, elemento distintivo.

Da questa breve analisi terminologica si possono trarre alcune considerazioni.

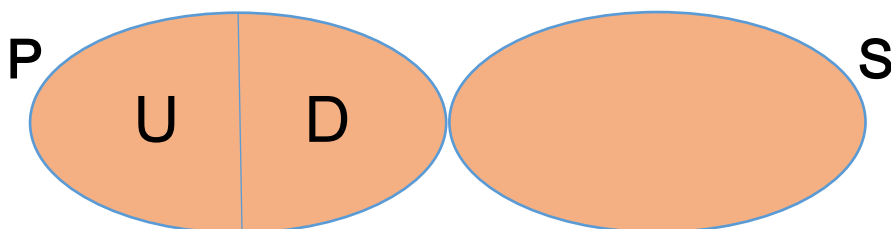
La prima è che il verbo discriminare (e i suoi derivati) non ha di per sé un’accezione negativa se si prende come fonte di riferimento il dizionario. Wikipedia associa invece il termine discriminazione al “*razzismo, sessismo, omofobia e specismo*”. In considerazione del fatto che sono molti i ragazzi che attingono da Wikipedia per le loro ricerche è interessante notare come diversi termini che da vocabolario sono di per sé “neutrali”, assumono in Wikipedia un significato ideologico e culturale.

La seconda considerazione riguarda la dicotomia uguaglianza e differenza che è alla base del concetto di discriminazione.

Prendendo come esempio la genetica la scienza ci dice che un essere umano e uno scimpanzè sono uguali per il 98,5% (variabilità di 1/100). Ogni essere umano inoltre è uguale ad un altro essere umano per il 99,9% (variabilità 1/1000). Da questi numeri si ha l’impressione che gli esemplari della razza umana siano praticamente identici tra loro e molto simili agli scimpanzè. Tuttavia proviamo a considerare che un essere umano adulto possiede circa 37.200 miliardi di cellule ciascuna delle quali contiene una catena di DNA che “srotolata” sarebbe lunga circa 2mt... se moltiplicassimo 2mt per 37.200miliardi

otterremo una lunghezza pari a circa a 497 volte la distanza tra la terra e il sole! Parliamo quindi di cifre astronomiche...

Ma tornando all'esempio dell'uomo e dello scimpanzè proverò ora schematizzare alcuni concetti chiave avvalendomi anche del linguaggio matematico dell'insiemistica.



P rappresenta l'insieme delle persone umane e si suddivide a sua volta negli insiemi U e D (uomini e donne), S rappresenta l'insieme degli scimpanzè. Le considerazioni sono le seguenti:

- Gli insiemi P e S sono molto vicini ma non hanno elementi in comune
- l'insieme P si suddivide a sua volta in due insiemi U e D. U e D non hanno tra di loro elementi in comune, ma gli elementi di U e D possono avere diverse caratteristiche in comune come: geni, età, peso, colore della pelle, gusti sportivi, idee politiche o religiose, orientamento sessuale, identità di genere... (su questi concetti torneremo successivamente)
- anche gli elementi dell'insieme S possono avere caratteristiche comuni con gli elementi di P
- $U+D=P$ ossia tutti gli uomini e le donne sono persone

Essere persona rappresenta quindi ciò che ci accomuna, mentre le differenti caratteristiche appartenenti a ciascuno di noi ciò che ci rende unici e singolari: siamo tutte persone uniche.

Nell'unicità della persona tuttavia nessuno possiede *solamente connotazioni uniche*, ovvero ogni persona ha almeno una (ma nella realtà molte) qualità comune ad altre persone e almeno una qualità unica (ad esempio il DNA). Più semplicemente prendendo due elementi a caso nell'insieme P, troveremo che questi hanno almeno una caratteristica in comune (uguaglianza) e almeno una diversa (differenza).

Da queste osservazioni possiamo trarre due considerazioni fondamentali:

- Il valore della persona è incommensurabile *e indipendente dai suoi requisiti*
- Ogni persona è in relazione con altre persone con cui ha elementi diversi e in comune. La relazione sta anche alla base della conoscenza.

Per conoscere una persona occorre quindi entrarvi in relazione (confrontando uguaglianze e differenze).

Il verbo conoscere, da vocabolario, significa “*prendere possesso intellettualmente o psicologicamente di qualunque aspetto della realtà*”. Tra i sinonimi: “*avere notizia di, essere aggiornato su, essere al corrente di, essere informato di, sapere*” e tra i contrari il verbo “*ignorare*”. Dal verbo conoscere deriva il termine conoscenza che significa appunto “*facoltà del conoscere*” e che ha come sinonimi “*cognizione, cultura, informazione, nozione*”. Per il filosofo Luciano Floridi “*l’informazione può essere definita come una mancanza di uniformità, una distinzione che fa differenza*” (*La rivoluzione dell’informazione, Codice Edizioni, Torino 2012*)

Si noti quindi come esista un collegamento tra i termini differenza, informazione e conoscenza.

Sulla base delle precedenti definizioni si asserisce quindi che conoscere una singola persona significa avere coscienza delle caratteristiche che la differenziano e la rendono unica ovvero della sua realtà.

“Il tempo che hai perso per la tua rosa è ciò che fa la tua rosa tanto importante” Il piccolo principe, Antoine de Saint-Exupéry

Per comprendere meglio l’importanza del tempo nella relazione ho riportato di seguito l’esempio del “regalo”.

Se dovessi comprare dieci regali a dieci persone potrei:

-acquistare per tutti lo stesso regalo: in questo caso io impiegherei poco tempo e spenderei per tutti la stessa cifra quindi non farei differenze. Di contro il regalo potrebbe piacere solo a qualcuno, solo a pochi o addirittura a nessuno

-potrei acquistare dieci oggetti diversi secondo il mio gusto personale: in questo caso dimostrerei di essermi impegnata maggiormente nella ricerca ma ci sarebbe sempre il rischio che i regali non piacciono a tutti se non a nessuno avendo seguito i miei gusti e non quelli dei destinatari del dono

-potrei consegnare a tutti una busta con dentro la stessa somma di denaro: in questo caso impiegherei zero tempo ed eviterei il rischio di acquistare oggetti non graditi. Ciascuno sarebbe libero di comprarsi poi quello che desidera. Forse però anche in questo caso qualcuno potrebbe non gradire il regalo o addirittura rimanerne offeso

-potrei invece decidere di impiegare il mio tempo per conoscere meglio queste dieci persone e, essendo informata riguardo i loro gusti, acquistare dieci oggetti diversi ciascuno dei quali risulterà molto probabilmente gradito. Ma anche se così non fosse sicuramente verrà apprezzata da tutti la mia dedizione (il mio tempo impiegato)

Questo semplice esempio ci fa comprendere come per conoscere una persona sia indispensabile dedicarle il nostro tempo. L'opzione delle dieci buste contenenti la medesima somma uguale per tutti ci fa invece riflettere su come a volte il disinteresse e l'incapacità o la mancata voglia di gestire il conflitto si nascondono dietro ad una falsa concessione di libertà.

Ti lascio libero assume quindi lo stesso significato di "ti lascio solo" e "mi lascio solo", evito di esprimere quello che secondo me è giusto per evitare eventuali scontri la cui risoluzione richiederebbe altro impiego di tempo ed energie. Se invece ti lascio stare siamo tutti "felici e contenti".

"Certo che ti farò del male. Certo che me ne farai. Certo che ce ne faremo. Ma questa è la condizione stessa dell'esistenza. Farsi primavera significa accettare il rischio dell'inverno. Farsi presenza significa accettare il rischio dell'assenza" Il piccolo principe, Antoine de Saint-Exupéry

Per evitare il conflitto quindi -non potendo essere la sola libertà un criterio di giudizio riguardo a ciò che è giusto o sbagliato- viene allora approvato qualsiasi tipo di comportamento. Il bene della persona in quest'ottica diventa l'avere a disposizione il maggior numero di scelte possibili e il minor numero di ostacoli laddove chi la pensa diversamente viene ritenuto un ostacolo. In questa visione viene a mancare una dimensione importante per la ricerca del vero: il confronto, base del rispetto reciproco.

Una corretta educazione alla non discriminazione dovrebbe tenere conto di questi aspetti:

- Conoscenza delle differenze: presa di coscienza del fatto che ciascuno è persona unica
- Il valore della persona umana: l'essere persona è ciò che ci accomuna e il valore della persona umana è incommensurabile e indipendente dai propri requisiti. La persona si manifesta attraverso i suoi atti. Tuttavia se per evitare il relativismo è necessario giudicare sempre un atto come giusto o sbagliato, la persona non è mai di per sé "giusta o sbagliata".
- Rivalutare il corpo che non è un oggetto a disposizione del soggetto ma è il soggetto stesso.

"Nessun errore e nessun peccato, nessuna ideologia e nessun inganno umano possono sopprimere la struttura profonda del nostro essere, che ha bisogno di essere amato ed è a sua volta capace di amore autentico" Karol Wojtyła

Dall'analisi degli insiemi precedentemente rappresentati, ho sottolineato che tra le caratteristiche diverse o comuni che possono avere uomini e donne (persone umane), ci sono l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Queste sono appunto caratteristiche che non modificano in alcun modo l'essere.

Per comprendere questi due concetti occorre capire quali sono i componenti della sessualità umana ossia la componente biologica, l'identità sessuale e l'orientamento sessuale.

⇒ Componente biologica: **l'essere**

E' la componente fisica o corporea che rappresenta quindi il nostro essere. Si suddivide a sua volta nella:

- componente genetica: XX – XY presenza del cromosoma Y funzionante. Questa componente è già presente nello zigote e da questa dipende la
- componente endocrina, ovvero presenza di maggiori quantitativi di androgeni o di estrogeni.
- Componente gonadica (testicoli / ovaie) che si manifesta dal periodo fetale
- Componente somatica / fenotipica che concerne sia gli organi produttivi che i caratteri secondari. In questa componente rientra anche il cervello le cui caratteristiche (maschili e femminili) sono anatomicamente diverse

Possiamo ricordare che un essere umano adulto ha circa 37.200 miliardi di cellule ognuna delle quali è di genere maschile o femminile sulla base della componente genetica, ma soprattutto che lo zigote (essere umano unicellulare) è già maschio o femmina: l'essere umano unicellulare non è "neutro" ma fa parte o dell'insieme U o dell'insieme D.

La componente biologica non è modificabile (se non attraverso intervento medico). Le rare forme di anomalie riguardo alla componente biologica sono patologie riscontrabili nella maggior parte dei casi già al momento della nascita.

⇒ Identità sessuale: **la conoscenza**

Si sviluppa di conseguenza alla componente biologica. E' la coscienza di appartenere al sesso maschile o femminile accettandone i significati psicologici, culturali e sociali.

Le reali forme di disforia di genere tra cui la più nota è il transessualismo sono patologie.

Viene definito transessuale "*chi, pur essendo dotato di attributi sessuali primari solo maschili o solo femminili, non si considera appartenente al proprio sesso e si identifica nel sesso opposto*" (dizionari Repubblica) o la "*persona il cui comportamento sessuale è caratterizzato dalla non accettazione del proprio sesso e dall'identificazione in quello opposto*" (Treccani)

⇒ Orientamento sessuale: **la libertà**

E' la preferenza sessuale che si sviluppa in conseguenza al sesso biologico e all'identità sessuale e dirige il comportamento sessuale.

Sulla base dello schema appena esposto e di quanto premesso precedentemente possiamo riassumere:

- solo se conosciamo chi siamo possiamo definirci liberi di agire.
- l'autoconoscenza richiede tempo e capacità di gestione dei conflitti interni.
- l'atto libero non può definirsi tale se non preceduto dalla conoscenza.
- la conoscenza e la libertà non modificano l'essere
- l'atto non toglie né aggiunge valore alla persona; la persona agisce in quanto tale manifestandosi attraverso i suoi atti: *agere sequitur esse*
- solo attribuendo un valore di giudizio all'azione e non al soggetto che la compie è possibile non essere discriminatori verso la persona, ovvero non valorizzando la persona con tramite i suoi atti
- eliminare la qualifica morale dell'azione equivale a porre la libertà come unico criterio di giudizio...

« C'è solo un modo per evitare le critiche: non fare nulla, non dire nulla e non essere niente» Aristotele

Pamela Barraco